

la Madonna di Castelmonte

ANNO 112 - N. 1
GENNAIO

2026



**2026, UN ANNO NEL SEGNO
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**

CASTELMONTE DOVE COME QUANDO

APERTURA

Santuario

◆ giorni feriali:

7.30-12.00

14.30-18.00

◆ giorni festivi:

7.30-18.00

Ufficio Bollettino

◆ 8.30-12.00

14.30-18.00

SANTE MESSE

◆ festive:

8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

◆ feriali:

10.00, 11.00, 16.00

CONFESIONI

◆ tutti i giorni:

9.00 - 12.00 • 15.00 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

◆ Adorazione eucaristica:

tutti i giovedì alle ore 16.30

◆ santo Rosario:

tutti i pomeriggi prima
della santa messa

UFFICIO BOLLETTINO

Tel. 0432 731094 Cell. 377 3073110
santuario@santuariorocastelmonte.it
www.santuariorocastelmonte.it



SOSTIENI IL SANTUARIO

■ **Conto corrente postale n. 217331**

intestato a: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

■ **Coordinate per bonifico:**

IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRXXX

Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

Istituto: Poste Italiane S.p.A.

■ **On line:** cliccare sulla voce «**Offerte**»

nel sito www.santuariorocastelmonte.it e seguire le indicazioni

RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

Quota associativa 2026

ITALIA

Ordinario € 20,00

Con zelatrice € 18,00

Sostenitore € 30,00

ESTERO

Ordinario € 25,00

Sostenitore € 40,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariorocastelmonte.it

■ **Comunicazioni col nostro ufficio:**

citare sempre il proprio codice associato

CASA DEL PELLEGRINO

Tel. 0432 731161 Cell. 334 3581765
casadelpellegrino2024@gmail.com
www.nuovacasadelpellegrino.com

ARTICOLI RELIGIOSI

Cell. 328 193 7166
info@magnancastelmonte.it
www.magnancastelmonte.it

NUOVO NUMERO DI CELLULARE

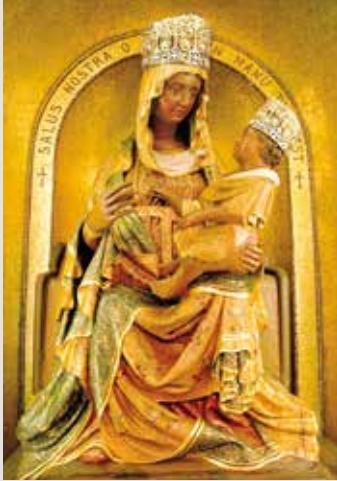
L'ufficio del Bollettino

ha un nuovo numero di telefono **377 3073110**

al quale si possono inviare messaggi whatsapp

e anche mandare foto (affidati, defunti, anniversari, pellegrinaggi)





IN QUESTO NUMERO

Anno 112, n. 1
gennaio 2026



la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser, Alessandro Falcomer, Antonio Fregona, Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh:
Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Andrea Cereser, Alberto Friso, Antonio Fregona, Gianni De Rossi, Roberto Tadiello, Enrico, Gianantonio Campagnolo, Valentina Zanella, Rodolfo Saltarin, Alessandro Falcomer

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Padre Rettore
Santuario Beata Vergine
33040 Castelmonte (UD)
Tel. 0432 731094

In copertina: vetrata della chiesa dei frati cappuccini di Mestre raffigurante san Francesco. © Progetto Arte Poli

Consegnato in tipografia
il 10 dicembre 2025
Consegnato alle poste
tra il 29 e il 31 dicembre 2025

EDITORIALE

4

ANGOLO MARIANO

5

LETTERE IN REDAZIONE

6

SULLE ORME
DI SAN FRANCESCO

8

LITURGIA

10

SACRA SCRITTURA

14

IN LIBRERIA

17

SPAZIO GIOVANE

18

VITA DELLA CHIESA

20

EDUCARE OGGI

24

STORIE FRIULANE

28

VITA DEL SANTUARIO

32

La Madonna vi accompagni

di Andrea Cereser

a cura di Alberto Friso

a cura di Antonio Fregona

Cercatori o ricercati?

di Gianni De Rossi

Messa e vita: diventare un solo corpo

di Antonio Fregona

Grano e zizzania, quando la natura insegna

di Roberto Tadiello

Il matrimonio? Ci vuole coraggio

a cura di Alberto Friso

Tu chiamala se vuoi conversione

a cura di Enrico

Agostino e il suo clero

di Rodolfo Saltarin

Disegnare nuove mappe di speranza

di Gianantonio Campagnolo

Il Pignarûl grant di Tarcento

di Valentina Zanella

Cronaca di ottobre

In ricordo di mons. Causero

a cura della Redazione

Affidati a Maria I nostri defunti

a cura di Alessandro Falcomer

I prossimi appuntamenti

a cura della Redazione





La Madonna vi accompagni

Cari lettori e care lettrici, pace e bene! Vuol essere davvero sincero e profondo questo augurio mai scontato, che si contrappone precisamente a «guerra e odio», realtà purtroppo quanto mai vicine nella terza guerra mondiale a pezzi che stiamo vivendo. C'è una devastazione fisica, di morte, violenza e distruzione, e una devastazione non meno concreta e strutturale che riguarda il modo di pensare, la politica internazionale, i rapporti tra Stati, l'uso della forza economica e militare, senza riserve. Di quanta pace e di quanto bene ha bisogno il nostro 2026!

Mentre scrivo siamo ancora nei giorni di Natale, e allora mi rifugio volentieri nella cripta del nostro bel santuario di Castelmonte a contemplare il grande presepio preparato con cura da fra Oreste, a pregare di fronte alla natività povera del Salvatore, a invocarlo per meglio poter portare le angosce e le preoccupazioni... E penso a quella scomoda poesia in romanesco di Trilussa, nella quale a parlare è Gesù: «Ve ringrazio de core, brava gente, / pé 'sti presepi che me preparate, / ma che li fate a fa? Si poi v'odiate, / si de st'amore non capite gnente... / Pé st'amore sò nato e ce sò morto, / da secoli lo spargo dalla croce, / ma la parola mia pare 'na voce / sperduta ner deserto, senza ascolto. / La gente fa er presepe e nun me sente; / cerca sempre de fallo più sfarzoso, / però cià er core freddo e indifferente / e nun capisce che senza l'amore / è cianfrusaja che nun cià valore».

L'invito, capite bene, non è ad avere meno presepi (o meno crocifissi), anzi il contrario! A renderli quello che devono essere, un richiamo al cuore della paradossale rivelazione cristiana, che nel piccolo, nel povero, nell'apparentemente indifeso e sconfitto - e vale tanto per il Gesù appena nato quanto per il Gesù messo in croce - trova il segno del mistero dell'amore di Dio.

Questo paradosso da oltre duemila anni manda in tilt i potenti e gli arroganti. Penso a Erode, Pilato, Anna e Caifa di fronte a Gesù... Penso otto secoli più tardi a san Francesco di fronte al sultano d'Egitto, o a sant'Antonio di fronte al tiranno Ezzelino da Romano...

In questo 2026 ricordiamo 800 anni dalla morte del Poverello d'Assisi, e sulla nostra rivista lo faremo dando spazio al suo esempio di vita nella nuova rubrica che trovate alle pagine 8-9. L'augurio migliore che san Francesco scrisse gli fu richiesto con insistenza da frate Leone, a La Verna, ed era così prezioso che Leone ripiegò il piccolo cartiglio e lo cucì nella tonaca, all'altezza del cuore. Solo al sopraggiungere della morte lo consegnò ai confratelli, e oggi è esposto nella basilica inferiore di san Francesco ad Assisi. Vi compare un grande Tau e questa benedizione: «Il Signore ti benedica e ti custodisca. Mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga il suo volto verso di te e ti dia pace. Il Signore benedica te, frate Leone».

Ciascuno è autorizzato - anzi è invitato! - a sostituire il proprio nome a quello di Leone, perché non c'è migliore augurio possibile che confidare nella benedizione e nella custodia del Signore.

Salutando voi e le vostre famiglie, dopo Castelmonte, Roma e Assisi, voglio spingermi anche fino a Napoli. Leggendo la rivista, ho scoperto dall'angolo mariano qui a fianco (era giugno 2023) che nella città partenopea popolarmente ci si saluta dicendo 'A Madonna t'accumpagna, un'espressione che risale al Settecento, legata al fatto che di notte le strade erano illuminate solo dalle lampade accese di fronte ai capitelli mariani. Una preghiera quindi, ma anche la constatazione di una certezza: la Madonna ti accompagna.

Ci affidiamo volentieri e con fiducia a lei, per questo nuovo anno 2026.



Cercatori o ricercati?

Indagare il santo di Assisi a partire dai suoi scritti e dalla sua intuizione esistenziale della vita nel rapporto con Gesù vivo è il percorso sempre affascinante che ci accompagnerà nel corso del 2026.

Iniziamo, a partire da questo numero, un percorso alla riscoperta di alcuni aspetti dell'esperienza umana e cristiana di Francesco di Assisi, che ci aiuteranno a rileggere la nostra esperienza credente. L'occasione è offerta dall'ottavo centenario della morte del santo. È una ricorrenza che si sta riverberando in un'ampia risonanza toccando la sensibilità di credenti e laici e suscitando una nuova ondata di interesse nei confronti della figura del santo.

Il Signore mi condusse

C'è un verbo, o meglio una serie di verbi, in cui Francesco ci mostra in modo inequivocabile qual è la percezione che egli ha della sua relazione con il Signore. I verbi li troviamo tutti raggruppati nel suo scritto di primaria importanza che prende il nome di *Testamento*. Sono: **mi diede, mi condusse, mi fu cambiato, mi rivelò (mi disse)**. Cos'hanno di speciale questi verbi? La forma nella quale sono declinati. Francesco li usa nella forma passiva, vale a dire che non è lui il soggetto dell'azione, ma un altro. Francesco, per così dire, subisce l'iniziativa di un altro. O forse, è meglio dire, sceglie, si muove dentro e nella direzione di un altro. Chi è questo altro? È il Signore.

«Il Signore mi condusse» è il punto di vista da cui Francesco racconta la percezione che egli ha maturato della propria vicenda umana e spirituale. Dio è il protagonista: è lui che entra, anzi che irrompe nell'esistenza di Francesco, è

sua l'iniziativa. Tutto quanto accade nell'esistenza di Francesco ha sapore di grazia.

Questa visione non è solo una questione di accento. Si tratta di un'autentica rivoluzione, è un modo ribaltato, capovolto di intendere la realtà, è una prospettiva che parte dal cielo, è «il cielo che sorregge la terra».

Questi verbi, che nel nostro modo di pensare sembrano un tantino coercitivi, ovverosia ci costringono dentro una dimensione a noi aliena, in realtà Francesco li coglie con un grandissimo senso di sorpresa, meraviglia e apertura. In questi verbi che esprimono il modo di agire di Dio nei suoi confronti, Francesco si sente liberato da un peso. Quale? Fare e decidere tutto da solo. Questi verbi lo fanno sentire cercato, curato, apprezzato, rassicurato... Sono una sorta di abbraccio divino: egli è al centro dell'interesse di Dio, gli sta a cuore.

Non è una percezione che Francesco ha fin dall'inizio, ma una comprensione, una consapevolezza che egli matura mano a mano che cammina con il Signore. A un certo punto, nell'evento-svolta dell'incontro con il lebbroso, «egli - raccontano i biografi - smise di adorare se stesso» (la vetrata in foto ne è una rappresentazione artistica). Francesco non è più il centro del proprio universo, non sente e non avverte più che tutto esiste in funzio-





©ProgettoArtePoli

ne di lui; cessa di esistere da bambino, e cresce entrando nella dimensione di figlio di Dio. **Non è più mosso dal sento/non me la sento, mi piace/non mi piace, voglio/non ho voglia,** cessa di essere sottomesso alla tirannia dell'io per esistere nella forza di gravità di Dio. Questo cambiamento, torno a ripetere, non è solo una forma accanto o in opposizione ad altre, ma un'autentica rivoluzione copernicana: non più il sole ruota attorno alla terra, ma la terra gira attorno al sole.

Questo cambiamento è la sola possibilità che abbiamo per smarcarci da noi stessi e per arrivare a essere finalmente discepoli del Signore, per arrivare a comprendere Dio e noi stessi nell'orizzonte di Dio.

Significa prendere l'esistenza per un altro verso. Per esempio, smetto di chiedermi dove cercare Dio, cosa devo fare per compiere la volontà di Dio, come devo amare di più Dio, come devo aumentare la mia fede..., e mi sorprendo a vedere quanto Dio mi cerca, quanto io sono al centro delle sue attenzioni, quanto lui mi vuole, quanto mi ama... Tutto il resto, tutte le preoccupazioni di prima, arrivano dopo e trovano la loro solu-

zione in questa nuova dimensione. Finalmente il primato e la signoria di Dio sono risanati nella mia esistenza. È Dio creatore che torna a mettere un argine all'inondazione e alla pervasività del mio ego. È l'ordine naturale e originale ristabilito. Il primato di Dio non si compie sull'annullamento della nostra persona, ma nel suo pieno successo. L'Altissimo Signore non incombe sulle sue creature, ma brama elevarle a sé.

McC

2026



Molte sono le iniziative nazionali e internazionali che celebrano la memoria di Francesco d'Assisi nell'anno 2026, a otto secoli dalla sua morte avvenuta a Santa Maria degli Angeli lasera del 3 ottobre 1226. Punto di riferimento nazionale è il sito Sanfrancesco800.cultura.gov.it, a cura del governo italiano. Molto attesa è poi l'iniziativa del sacro convento di Assisi dei frati minori conventuali, con l'ostensione del corpo di san Francesco dal 22 febbraio al 22 marzo prossimi. Info su Sanfrancescovive.org.



Tu chiamala se vuoi conversione

Un'esperienza missionaria in Mozambico, nella missione dei frati cappuccini del Triveneto, apre gli orizzonti di un diciassettenne a una maggiore comprensione della vita, degli altri, di sé.

A inizio settembre ho avuto la grazia di vivere due settimane di volontariato in Mozambico, nell'oratorio costruito da fra Luca Santato. Il complesso che mi ha ospitato è attrezzato con un cortile con un campo da calcio, una struttura aperta in cemento con vari tavoli, dei bagni e uno spiazzo erboso dove poter giocare. Sono presenti poi spazi comuni per noi volontari e per i collaboratori del posto, e un centro di salute dove lavorano tutte le mattine dottoresse locali in collaborazione con altri medici volontari. Il mio compito era quello di seguire l'animazione di bimbi e ragazzi dai 3 ai 12 anni, tutte le mattine e tutti i pomeriggi. Eravamo affiancati da animatori locali più o meno della mia età (io ho 17 anni), che ci aiutavano a comunicare con i più piccoli. Non sapendo infatti il portoghese, mi barcamenavo con italiano, dialetto veneto, un po' di spagnolo e un po' di inglese, che però in Mozambico è poco parlato.

Per alcuni giorni siamo stati a Estivel, un campo profughi creato per circa mille famiglie di sfollati, dopo che il loro villaggio era stato allagato dalle acque tracimate da una diga.



Il governo, insieme ad alcune associazioni umanitarie, aveva offerto tende temporanee nel campo, dove tuttavia i residenti vivevano da tre anni con un solo rubinetto, con l'acqua a pagamento e senza elettricità. Fra Luca



Santato è l'unico che si interessa a loro e i bambini lo adorano. Sta poi costruendo un orfanotrofio che accoglierà, una volta concluso, orfani e orfane di tutto il Paese, con il fine non solo di dare loro cibo e un riparo, ma anche di formarli al lavoro grazie a corsi professionalizzanti, ad esempio di informatica o di sartoria. Per alcuni giorni abbiamo anche visitato Maputo, la capitale, e siamo andati a fare il bagno nell'oceano.

Il momento che mi ha emozionato di più è stato quando i bambini, dopo qualche giorno, ricordavano già il mio nome e venivano a cercarmi per giocare e raccontarmi qualche storia. Avevano la qualità rara di sapersi spiegare non solo con le parole (che comprendevo solo in minima parte), ma anche con i gesti, con i sorrisi, portandomi per mano

in giro. Il loro bisogno più grande penso fosse avere una persona che li ascoltasse e che desse loro importanza. Rimanere lì a tentare di capire cosa volessero comunicarmi era un momento strabiliante, che mi donava estrema serenità.

Tornato a casa, ho molto riflettuto su questa esperienza, e ho capito che nella mia vita tutto sommato ristretta di diciassettenne, con pochi interessi e pochi impegni che riescono comunque a sovrastarmi, allargare i confini mi è stato di grande insegnamento. Mi ha portato infatti a dare la giusta importanza a quel che ho, rivalutando cosa sia essenziale, cosa davvero doni gioia e pienezza, e mi ha insegnato che posso fare, nel mio piccolo, la differenza anche e addirittura per persone che ritenevo da me distantissime.

Per concludere citando il grande Lucio Battisti, potrei definire questa esperienza missionaria in Mozambico la mia «collina dei ciliegi»: se davvero voglio «vivere una vita luminosa e più fragrante», spero di tornare in Africa il prima possibile.

McC



Il Pignarûl grant di Tarcento

La fascinazione dell'Epifania friulana rivive in cima alla collina di Coia di Tarcento (UD). A colloquio con Giordano Marsiglio, che per quarant'anni ha vestito i panni del Vecchio Venerando della festa.

Lunga barba bianca e gesti solenni, il bastone nodoso teso verso l'alto a indicare la vampa rossa del fuoco, cappello e mantello nero per proteggersi dal livido gelo invernale. Il «Vecchio Venerando» è uno dei simboli più amati dell'Epifania friulana. Ogni anno a gennaio migliaia di persone si raccolgono attorno a lui e al *Pignarûl grant*, che con i suoi 15 metri d'altezza, in cima alla collina di Coia di Tarcento (UD), nel cuore della pedemontana friulana, è il fuoco propiziatorio più grande del Friuli e dà il via all'accensione di tutte le pire del circondario (11 *pignarûi*) e idealmente di tutta la regione. Si rinnova così una memoria antichissima e con essa la sua straordinaria fascinazione: le sterpaglie bruciano nel buio evocando il ritorno del sole, cioè il progressivo allungarsi delle giornate che favorirà le colture. Luce che rischiara la notte con le sue faville di speranza per l'avvenire.

È il Vecchio Venerando a scrutare la direzione che prende il fumo e a offrire, in base a essa, il suo pronostico sull'anno da poco iniziato, nel giorno in cui i magi fanno visita al Bambin Gesù. Un responso sempre innervato di saggezza popolare, che puntualmente viene raccolto e diffuso da televisioni e giornali locali quale speciale augurio e segno di speranza. Anche quest'anno si rinnova, così, una tradizione che sul colle di Coia si ripete dal 1928, ma con una novità: colui che negli ultimi quarant'anni ha

vestito i panni del Vecchio Venerando cede il testimone a un successore. Un passaggio obbligato, il «pensionamento», per Giordano Marsiglio, 83 anni, storico volto dell'Epifania tarcentina e anche fondatore e anima del locale museo archeologico naturalistico («con 60 mila fossili!», sottolinea con orgoglio). «Dopo una "carriera" così lunga è il momento di lasciare spazio ai giovani», afferma con un sorriso bonario sul volto, sapendo bene che saranno molti coloro che - affezionati come sono all'amata figura dell'antico patriarca dispensatore di vaticini e saggi consigli - vivranno questo passaggio con un velo di nostalgia. Non lui, che conserva la consueta positività e coglie invece l'occasione per ricordare con piacere i molti anni dedicati all'amata tradizione friulana.

Da Osoppo a Tarcento

È una storia che si perde nella notte dei tempi quella dei falò epifanici, ricorda Marsiglio. Classe 1942, nato in Friuli, ma emigrato fuori regione da piccolo assieme alla famiglia per motivi lavorativi, Giordano ha fatto rientro negli anni delle scuole medie proprio nel tarcentino dove poi si è stabilito e vive tuttora assieme alla moglie Dorina. È lei, seduta al suo fianco, che con premura e pazienza puntualizza date e dettagli degli aneddoti raccontati, laddove la memoria del marito si fa più incerta. La prima edizione



dell'Epifania friulana fu organizzata a Osoppo nel 1927, spiega proprio Dorina, e l'anno successivo l'evento fu trasferito a Tarcento. Giordano era solo un ragazzo quando iniziò a parteciparvi con gli altri compagni di scuola del paese. Torcia in mano, prendevano parte tutti insieme al corteo fin sulla collina di Coia e al termine in dono per ciascuno c'era un biglietto del cinema. In quell'epoca il Vecchio Venerando era impersonificato da figuranti sempre diversi. «Erano gli anni in cui a Tarcento passava anche il circo - ricorda Marsiglio -, così una volta, per la rievocazione, sono stati usati cammelli, dromedari e altri animali».

La fascinazione dell'Epifania friulana sul giovane non tardò a fare presa. Fu così che quand'era poco più che un ragazzo gli venne affidato un ruolo nella rievocazione storica che accompagna la festa. «Ero il paggetto nero e recitavo: "Quando io bianco ero nessuno mi guardava. Adesso che sono nero la gente è una fiumana"». A distanza di molti anni, l'anziano ricorda ancora nitidamente l'emozione di quei primi applausi, che avrebbero aperto la strada a una lunga «carriera» nella rievocazione dell'Epifania tarcentina. Crescendo, anche quando non viveva a Tarcento, all'appun-

tamento epifanico Marsiglio ha sempre fatto in modo di esserci. Sono gli anni Ottanta quando decide di mettersi in gioco assumendo il ruolo di quello che sarebbe poi diventato la figura più emblematica. «L'abito del Vecchio Venerando, negli anni, è sempre stato lo stesso - ricorda -. Vestiti poveri, ai piedi i tradizionali scarpèt cu-citi a mano, sulle spalle la mantella nera storicamente usata dai sacerdoti, cappello e bastone. Il bastone apparteneva a mio nonno: era il manico di un ombrello, ma è così nodoso perché era stato ricavato da un vecchio rovo». «Vestire i panni del Vecchio Venerando è stata una responsabilità, ma anche un onore, e qualcosa che mi ha dato una conoscenza più reale della comunità. Ancora oggi mi fermano per strada - racconta Marsiglio -, e non accade solo in Friuli... Quando viaggiavo mi riconoscevano anche all'estero: in Svizzera, in Germania, in Francia!».

Giordano Marsiglio resterà forse per alcuni sempre il «Vecchio Venerando», ma al *Pignarùl grant* di Tarcento quest'anno si recherà da spettatore e ospite speciale, per ricevere la riconoscenza della comunità a conclusione del lungo e apprezzato mandato e, da nonno-narratore saggi, per vegliare sul primo pronostico del successore. I suoi consigli, per una volta, saranno rivol-

ti in particolare a colui che è stato individuato dalla Pro loco per portare avanti quella che rimane una tradizione radicata e più che mai amata.

Il programma 2026

Anche quest'anno la tradizione non si limiterà agli appuntamenti del 6 gennaio, giorno dell'Epifania e dell'accensione dei falò. Grazie all'organizzazione e alla collaborazione di associazioni, enti e volontari, con la Pro Tarcento in testa, l'Epifania friulana convoglia infatti varie iniziative al via già dal 4 gennaio. Si inizia con la tradizionale marcialonga *Atôr par i pignarûi* (anticipata al mattino e che come sempre tocca i luoghi dove verranno realizzati tutti i *pignarûi* della zona), e la sera in sala Margherita la consegna del premio Epifania, il «cavalierato del Friuli», giunto alla 71^a edizione, con la consueta assegnazione dei riconoscimenti a coloro i quali hanno portato alto il nome del Friuli in vari settori, dalla cultura alla solidarietà, dall'ingegno al lavoro.

La giornata del 5 gennaio vede sacro e profano unirsi al tramontar del sole: alle ore 16.30 in Duomo la celebrazione dedicata al Grande esorcismo e alla Benedizione dell'acqua nella vigilia dell'Epifania, secondo la tradizione aquileiese. Poi, sempre in collaborazione con la parrocchia, il momento della consegna del fuoco (alle 18) che dalla chiesa viene portato sulla scalinata di viale Marinelli. Qui avviene la benedizione del palio e la consegna al Vecchio Venerando. Per tradizione è proprio lui a distribuire il fuoco ai *pignarulârs* (coloro che costruiscono i *pignarûi*), dando il via alla storica corsa dei carri infuocati che ha per protagonisti i giovani delle diverse frazioni tarcentine. Poco prima del via alla spettacolare corsa quest'anno avrà luogo il simbolico passaggio di consegne tra il «vecchio» e il «nuovo» Vecchio Venerando. La serata si concluderà con la consegna del palio (opera dell'artista Michele Galliussi) al gruppo della frazione vincitrice.

Si arriva così al momento clou del 6 gennaio. La giornata si apre alle 11 con la messa solenne nel Duomo arcipretale. Nel pomeriggio la benedizione dei bambini, alle 14.30, seguita dall'esibizione degli sbandieratori e dalla partenza del corteo storico dove conti, signori e dame fanno rivivere il medioevo. A conclusione della rappresentazione, il Vecchio Venerando invita tutti



a seguirlo sul colle di Coia, percorrendo la salita accompagnato da una lunga fiaccolata a illuminare la collina. Al corteo partecipano anche i mascherati, indossando i *tomâts*, le maschere lignee delle «ville tarcentine», per rimarcare l'urgenza di trasgressione e allegria caratteristiche del carnevale che inizierà, appunto, finita l'Epifania.

Se il fumo volge a oriente...

Finalmente in cima, davanti ai ruderi del *cjstielat* («castellaccio», il maniero dei Frangipane), ecco il tanto atteso momento dell'accensione della grande pira (a realizzarla con impegno e passione, da oltre trent'anni, è il gruppo Alpini di Coia). Tutti, adulti e bambini, si stringono attorno al falò, antico antidoto contro il freddo e la solitudine. È il momento della purificazione, della festa! Gli sguardi rapiti da lingue di fuoco e faville danzanti. Ed è a questo punto che il Vecchio Venerando si fa profeta dell'anno appena iniziato. La tradizione vuole che sia l'andamento del fumo a decretare come sarà il nuovo anno. Come recita l'antico proverbio, «Se l'fum al và a sorêli jevât, cjape l'sac e và a marcjât; se l'fum al và a sorêli a mont, cjape l'sac e và a pal mont» («Se il fumo volge a oriente, prendi il sacco e vai al mercato; se il fumo piega al tramonto, prendi il sacco e vai per le vie del mondo»). Un modo per dire che se il fumo va verso est sarà un anno propizio, se va nella direzione opposta bisognerà rimboccarsi le maniche per cercar fortuna.



Il primo Pignarûl grant e i 900 anni di Tarcento

Forse non tutti sanno che è stato probabilmente il tram a «portare» il *Pignarûl grant* a Tarcento. La prima Epifania friulana, infatti, – come riporta il libro *Epifania friulana dal 1928 a Tarcento*, curato da Sergio Ganzitti, socio della Pro Tarcento – non fu ambientata a Coia, ma sul forte di Osoppo, sempre nella pedemontana friulana, luogo che era stato scelto dalle autorità di allora perché ben visibile anche da lontano. Era il 1927. Lo stesso anno, però, Tarcento fu raggiunta dal tram e «in un'epoca in cui la gente si spostava prevalentemente in bicicletta, questo rese la località preferibile perché più facilmente raggiungibile». Ganzitti sottolinea un'altra curiosità, che impreziosisce l'Epifania tarcentina 2026: «Per tradizione, ad anni alterni la rievocazione storica dell'Epifania friulana fa rivivere l'investitura del signore di Tarcento Articone o il suo matrimonio. Quest'anno, invece, a essere rievocata sarà la scena della donazione di alcuni terreni da parte di Rodolfo di Machland, signore di Tarcento, a un monastero bavarese». L'atto di donazione, spiega il socio della Pro Tarcento e coordinatore della rievocazione storica, è stato redatto a Imponzo, in Carnia, in uno dei territori che appartenevano a Rodolfo di Machland, nel 1126, esattamente 900 anni fa. Tarcento esisteva ben prima di quella data, precisa Ganzitti, «ma questo testo, conservato in un museo a Monaco di Baviera, è il più antico scritto che lo testimonia, dunque a esso si fa simbolicamente risalire la "nascita" di Tarcento, che festeggiamo quest'anno, proprio a partire dall'Epifania».



«Non è facile "leggere" il fumo – sottolinea Marsiglio –. A me nessuno l'ha insegnato, ho imparato da solo, negli anni». Come si fa? «Nel "predire" ho sempre tenuto presente i fatti accaduti durante tutto l'anno e da lì tiravo le somme – spiega –. Osservavo l'andamento del fumo, ma anche come brucia il fuoco e quel che accade alla pira. Se durante il falò cadono delle fascine, ad esempio, ci si può attendere qualcosa di funesto. Si tratta di folklore, ma le previsioni vanno fatte con serietà», precisa lo storico Vecchio Venerando. E i consigli puntualmente forniti assieme alle previsioni? «Hanno sempre attinenza con la realtà – risponde –, sono azioni che possono essere messe in pratica nel quotidiano: dalla raccomandazione sul prendersi cura dei vecchi e degli ammalati a quella di comportarsi con rispetto verso tutti, fino ai richiami al senso di comunità. Sono suggestioni utili al buon vivere. Il mio intento è sempre stato quello di parlare all'animo della gente, cercando in ogni pronostico un'utilità: ogni nostra azione deve servire a qualcosa, siamo qui per questo, no? Anche nei momenti di festa la gente ha bisogno di riflettere!».

È questo l'augurio del Vecchio Venerando «onorario» per il nuovo anno? «L'augurio che voglio fare a tutti – conclude Marsiglio – è di pensare sempre al meglio, e di insistere sul meglio. Se lo faremo, se ci prefiggeremo un traguardo, un "buon" traguardo, probabilmente riusciremo a raggiungerlo».

MdC

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

CELEBRAZIONI IN SANTUARIO

**GIOVEDÌ 1 GENNAIO,
SOLENITÀ DI MARIA
SANTISSIMA MADRE DI DIO**

Sante messe con orario festivo:
8 - 10 - 11.30 - 15.30 - 17.00

**La messa delle 11.30
sarà celebrata da
mons. Riccardo Lamba**



**LUNEDÌ 2 FEBBRAIO,
PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO**

Durante le sante messe benedizione
delle candele e processione

**MARTEDÌ 3 FEBBRAIO,
SAN BIAGIO**

Al termine delle sante messe
benedizione della gola

PRESEPE IN SANTUARIO

Dall'8 dicembre al 2 febbraio
è visitabile il presepe
realizzato nella cripta,
opera di fra Oreste Franzetti,
il quale cura anche la mostra
di presepi a Castelmonte
aperta **fino al 6 gennaio**.



ADORAZIONE EUCARISTICA

**TUTTI I GIOVEDÌ
ALLE 16.30**





Frati Cappuccini del Friuli Venezia Giulia
Castelmonte - Trieste - Gorizia

CONSACRARSI AL SIGNORE

**Se desideri comprendere la gioia
di donare la vita a Dio e ai fratelli**

Vieni da noi a Castelmonte!

Per informazioni: tel. 0432 731094 - info@santuariocastelmonte.it

**RINNOVA LA TUA
QUOTA ASSOCIAТИVA
PER IL 2026**

GRAZIE A CHI
HA GIÀ RINNOVATO!

IL TUO **SOSTEGNO**
E INDISPENSABILE
PER LA VITA
DELLA NOSTRA RIVISTA



SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
Cell. 377 3073110

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it